

giovedì 9 agosto 2001

oggi

l'Unità

5



IL CASO GENOVA

Aldo Varano

ROMA Non sembrava proprio uno studente che si presenta all'esame più importante della sua carriera. Doppio petto ministeriale, camicia azzurra, tono pacato e mai arrogante, il superpoliziotto De Gennaro ha trasformato quella di ieri nella sua giornata. Il bilancio finale è un paradosso: il Polo che aveva giurato che l'avrebbe fatto a pezzi s'è frantumato in tre: la Lega col senatore Cesarino Monti, che l'accusa di essersi comportato come un comandante che abbandona per primo la nave che affonda; An, che prima tenta di forzare la mano al resto del Polo chiedendone le dimissioni ed è poi costretto a un imbarazzante comunicato di retroscena; hanno capito male i giornalisti; Fi, che con il capogruppo Renato Schifani, giudica quella di De Gennaro «una relazione ampia, piena di coraggiosi spunti». Conclusione politica: per De Gennaro, non è stato il giorno dei limoni neri; per il Polo, quasi.

Il superpoliziotto (che ha difeso il lavoro di Andreassi e La Barbera) ha riconosciuto che a Genova nella gestione delle forze di polizia ci sono stati errori ed omissioni, anche gravi. Abusi, eccessi di violenza, illeciti. Ha garantito che saranno individuate e perseguite sul piano disciplinare, e se necessario su quello giudiziario, le responsabilità. Un atteggiamento che alla fine della serata risulterà molto diverso da quello dei comandanti degli altri corpi. Dei carabinieri, disposti a concedere al massimo «interventi mirati». Della Guardia di Finanza, che esclude responsabilità. Ma accanto a tutto questo, De



La sala del Mappamondo di Montecitorio, sede della commissione di indagine parlamentare sui fatti di Genova durante il G8. In basso il capo della polizia Gianni Di Gennaro durante l'audizione Brambatti/Ansa

Il Polo si spacca su De Gennaro

La Lega attacca, An chiede le dimissioni (e poi ci ripensa) e Forza Italia lo difende

Gennaro ha subito piantato i paletti in una specie di contrattacco che ha tracciato il terreno oltre il quale a suo parere non è possibile andare. Tre i punti strategici del suo ragionamento. Intanto, non è vero che le autorità di Genova sono state «surrogate». A loro spettava per legge il coordinamento delle forze di polizia e lo hanno esercitato facendo e partecipando a tutte le scelte. Scelte, precise, poi, che comunque le autorità centrali hanno sempre condiviso. Secondo, le polemiche sulla zona rossa devono tenere conto che è stata il frutto di complesse trattative internazionali.

Ma il colpo di maglio è il terzo, buttato lì come un fatto qualunque, ma ricostruito con date e circostanze

che mandano subito in tilt i nervi a più di un commissario del Polo, soprattutto ad An che su Genova continua a muoversi come chi persegue un disegno di sfondamento politico nella propria alleanza.

Ma procediamo con ordine. Spiega De Gennaro: fin dal novembre scorso (quindi con Amato presidente del Consiglio) si scelse la linea del confronto che s'è poi «tradotta in una forma di successivo dialogo che è durato fino a pochi giorni prima del vertice» (e siamo al governo Berlusconi). Fin qui, tutto fisiologico. Ma, avverte, per il tentativo di «costringere le esigenze di sicurezza con quelle di uno stragrande numero di manifestanti alcune scelte tecniche sono state rivisitate». «Rivisitate» è

l'eufemismo che allude alla radicale modifica delle decisioni prese dal centrosinistra. Insomma, dal capo della polizia arriva la clamorosa conferma che il governo Berlusconi, ha cambiato, modificato, reimpostato le scelte decidendo in proprio e, sappiamo oggi, male. La rivelazione dei cambiamenti è a pagina quattro della relazione: il 24 e il 30 giugno, quando il governo Berlusconi dovrebbe avere saldamente in mano la vicenda Genova, De Gennaro partecipa e tratta con le organizzazioni del dissenso, presenti le autorità di pubblica sicurezza della città. Ricostruisce: «Ho ascoltato le loro richieste, ho spiegato le esigenze di pubblica sicurezza, ho rinviato le soluzioni alle decisioni ultime delle autorità locali di pubbli-

ca sicurezza. Ho costantemente ribadito l'esclusiva competenza di queste ultime a stabilire le modalità di svolgimento delle manifestazioni». De Gennaro sembra spiazzare tutti, anche alcuni commissari del centrosinistra, con un'analisi del movimento sceso in piazza a Genova molto più complessa di quella fin qui conosciuta. Riferisce di aver avuto fin dall'inizio, mentre governo e Csf trattavano, l'impressione di una sua scarsa rappresentatività rispetto alla complessa galassia del movimento antiglobal. Imprecise, per De Gennaro, sarebbero state anche le risposte «sull'effettiva volontà di cooperare con le autorità di pubblica sicurezza per lo svolgimento pacifico delle manifestazioni». Insomma, accanto

al più pericoloso gruppo del blocco nero, circa 500 italiani e 2000 stranieri, è emerso «un soggetto composito che, come si è visto a Genova in forme più evidenti e come era emerso anche nei precedenti incontri internazionali, tenta di far coesistere l'anima genuina e pacifista con alcune componenti di tipo estremista ed altre di tipo eversivo». Netta la conclusione: «Tutto ciò fa apparire in modo sufficientemente chiaro che i disordini di Genova non possono essere attribuiti soltanto all'azione dei black bloc, a prevalente connotazione anarco-insurrezionalista, ma vedono direttamente coinvolto un elevato numero di manifestanti pronti a uno scontro con le forze dell'ordine».

Un'analisi che ha inizialmente creato l'equivoco che De Gennaro potesse identificare l'intero movimento antiglobal coi violenti e gli eversori. È stato lo stesso prefetto, però, a precisare, incalzato dai commissari del centrosinistra, due punti di importanza strategica: non c'è coincidenza tra violenti e movimento («gli eversori - avverte - diciamo cinquemila su 150mila»); e, soprattutto, non è possibile accettare l'ipotesi che essendo la situazione così complessa chi manifesta lo fa a suo rischio e pericolo.

Quest'ultima, com'è noto, è la tesi di Fini, mentre De Gennaro ritiene che spetti allo stato democratico garantire le manifestazioni pacifiche di chi dissente.

E mentre a fatica, tra tentativi di strumentalizzazione e il consumarsi di faide politiche, iniziano a emergere spezzoni di verità e di scenari, il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante, si preoccupa che possa crearsi un solco tra forze dell'ordine e opinione pubblica. «La stragrande maggioranza delle forze di polizia - ha scandito in Commissione - ha avuto un comportamento corretto. È necessario far chiarezza per frenare il processo di criminalizzazione delle forze di polizia».

Violante è andato oltre: riallacciandosi all'esempio di De Gennaro che ha individuato nell'assalto alla zona rossa uno degli obiettivi violenti che ha unificato blocco nero e altre componenti, ha spiegato: «Su un punto non ci può essere nessuna ambiguità: se uno dice che entrerà anche solo di un metro oltre la zona rossa, va allo scontro con la polizia e con le forze dell'ordine e se ne assume quindi la responsabilità politica».

audizione/1

Il capo della polizia ammette eccessi e comportamenti illeciti

La prevenzione. 92 perquisizioni, 273 ispezioni, 4073 persone identificate, «iniziative di carattere informativo e investigativo, indagini ad ampio spettro con ogni mezzo consentito, intercettazioni telefoniche e ambientali», perquisizioni, sequestri di «oggetti atti ad offendere: bastoni, spranghe, trovati in centri sociali di ispirazione anarco-autonoma». Fino a pagina 14 della relazione che ieri De Gennaro ha presentato alla Commissione d'inchiesta non si parla d'altro. «Di questa complessa attività, svolta su gran parte del territorio nazionale La Barbera ed il suo ufficio sono stati l'indispensabile punto di riferimento unitario».

Prevenzione e organizzazione. Un elenco di riunioni organizzative. Da novembre 2000 a maggio 2001. «Alcune scelte tecniche», però, «sono state rivisitate in seguito». Durante altri «Incontri tecnici», il 24 e il 30 giugno anche con il Gsf. «In entrambe le occasioni ho ascoltato le loro richieste, ho spiegato le esigenze generali di sicurezza, ho rinviato le soluzioni alle decisioni ultime delle autorità locali di pubblica sicurezza».

Incontri e coordinamento con le polizie internazionali, coordinati da La Barbera. Un elenco provvisorio con 1439 nominativi. «Occorre ammettere che i risultati di questa attività preventiva - a livello internazionale - sono stati inferiori alle aspettative».

I disordini di Genova.

Il capitolo più importante arriva solo alla fine della relazione. E ha al centro quelle che secondo De Gennaro responsabilità del movimento.

«I disordini di Genova non possono essere attribuiti soltanto all'azione dei black bloc, ma vedono coinvolto un elevato numero di manifestanti pronti ad uno scontro con le forze dell'ordine. Emblematico è il massiccio attacco alla zona rossa del 20 luglio».

È molto critico con il Gsf, il capo della polizia: «Le risposte del Gsf sono sempre state sfuggenti ed evasive. Traspariva a volte una determinazione a non rivelare appieno i propri intendimenti, troppo spesso dissimulati dietro un generico rife-

rimento ad un indefinito concetto di "disobbedienza civile"»

Le responsabilità delle forze dell'ordine.

«Abbiamo assistito ad episodi che un cittadino non ha piacere di vedere, tanto meno il capo della polizia. Comportamenti che saranno perseguiti a livello disciplinare e penale, se sarà il caso. Singoli episodi, però. Bisognerà contarli. Le responsabilità vanno accertate, rapidamente, ma facendo giustizia. Ci sono le immagini. Ma bisogna guardare attentamente e contestualizzarle. E sono state acquisite anche le pubblicazioni radio della notte del 21. Ringraziamo, ma aspettiamo prima un riscontro».

«L'unico coordinamento spetta alle autorità provinciali: in sede tecnica al questore, in sede politica al prefetto. Nessuna gerarchia nell'amministrazione della pubblica sicurezza con in testa il capo della polizia».

Quarto.

Le segnalazioni partite dall'asilo di via Maggio. Sono due le versioni dei fatti. Alla lettera della presidente della provincia, De Gennaro ha replicato con il rapporto fornito dal questore di Genova. «Dal questore mi è stata fatta una rappresentazione diversa da quella fatta dalla presidente della provincia. Con indicazione degli orari, degli interventi fatti sul posto, delle persone impiegate e degli interlocutori incontrati sul posto. Non si evince una omissione, ma una risposta compatibile alle possibilità di intervento e le circostanze».

La perquisizione alla Diaz.

«Nessuno informa il capo della polizia di una perquisizione. E infatti non sono stato informato di altre perquisizioni. Però quella sera mi ha chiamato il questore. Mi ha chiamato sabato sera - e lui lo confermerà - attorno alle undici per dirmi che avrebbe dovuto fare una perquisizione, e per chiedermi di impiegare contingenti dei carabinieri. Ho risposto di sì. Questo il motivo per cui sono stato informato della perquisizione. Ma non della perquisizione in sé, né dei dettagli che ho parso solo successivamente». Sull'inte-



ra questione, dice il capo della polizia «saranno le autorità giudiziarie a pronunciarsi». «Ho letto però da una relazione che dal secondo piano della scuola è volata giù una mazzetta spaccapietre che ha sfiorato un agente. Se è vero è un atto che poteva provocare dei danni. Lo accetterà l'autorità giudiziaria».

Bolzaneto e Forte San Giuliano.

Poche parole dedica De Gennaro a questo capitolo. «In previsione di incidenti preannunciati, che avrebbero potuto portare ad arresti, in una delle riunioni del comitato nazionale dell'ordine pubblico - a fine giugno - era stato predisposto un piano per evitare difficoltà alla normale gestione della casa circondariale di Genova. Marassi era uno degli obiettivi a rischio. E infatti c'è una relazione che descrive l'assalto a Marassi. E allora lì una normale attività consistente di arrestati poteva creare problemi di ordine pubblico. In questo contesto è stato deciso di portare gli arrestati presso la caserma di Bolzaneto, e presso la caserma dell'arma dei carabinieri, a seconda che fossero arrestati idall'una o dall'altra arma. Luoghi che, secondo la relazione da me letta, vedono la presenza di vario personale, anche medico (non

solo due medici), che visita gli arrestati all'ingresso e li rivisita dopo. Non sto escludendo che ci siano stati comportamenti illeciti ma mi devo attenere agli accertamenti fatti».

Le manifestazioni.

«La manifestazione del 19 si è svolta in modo tranquillo. Ed è partita quasi dalla zona rossa. Ma c'erano tutte le condizioni per non limitare il diritto di manifestazione richiesto. Non ci sono stati incidenti, perché nessun tipo di aggressione c'è stato in quella occasione. È stato vietato, invece, il corteo delle tute bianche, che doveva partire da Carlini. Ed è stato poi fermato a via Tolemaide dove ci sono stati gli scontri più drammatici». Ma già l'assedio alla zona rossa «non era un attacco meramente virtuale». Il corteo del 21. Doveva essere pacifico. «Ma c'erano 5mila manifestanti determinati a scontrarsi con le forze dell'ordine. Il corteo procede in modo ordinato fino a un certo punto. I problemi cominciano in fondo a Corso d'Italia, all'altezza della Fiera del Mare, quando una metà prosegue normalmente e l'altra aggredisce frontalmente la polizia schierata per impedire che il corteo procedesse verso la zona protetta».

audizione/2

Per Siracusa l'uccisione di Giuliani è stata legittima difesa

Morte di Carlo Giuliani

«Io penso che sia stata una reazione legittima, perché il carabiniere si è visto in pericolo di vita. Si è trattato della reazione di un carabiniere sottratto all'attività di ordine pubblico insieme al resto del suo reparto. L'impiego delle armi, quando c'è un reparto schierato, è ovvio che è fuori discussione. Ma qui non si tratta di impiego di un reparto, si tratta di un impiego di un'arma per salvare la propria vita». «Io non penso che se noi avessimo posto lì un carabiniere con 15 anni di servizio avrebbe reagito diversamente. Quando si tratta di casi di legittima difesa in condizioni così estreme, non mi pare bello fare distinzioni».

Violenze a San Giuliano

«A me non risultano violenze a Forte San Giuliano. A noi non risultano queste attività illegittime a carico dei carabinieri. Inoltre un cittadino austriaco che è stato identificato, ma di cui non dico il nome per ragioni di privacy, è stato incriminato per calunnia, perché aveva detto di aver ricevuto trattamenti inenarrabili da parte dell'Arma dei carabinieri. Il magistrato non ci ha creduto e lo ha incriminato per calunnia. E questo vale anche per altre accuse di cui l'Arma dei carabinieri è stata fatta oggetto».

Perquisizione Pertini e Diaz

«Sul coinvolgimento dell'Arma dei carabinieri nella perquisizione notturna alla caserma (sic, ndr) Pertini-Diaz. Tre contingenti di carabinieri per complessive 123 unità sono stati impiegati su specifica disposizione del questore di Genova nel corso della perquisizione. Il loro compito è stato quello di garantire all'esterno le necessarie condizioni di sicurezza per consentire il deflusso degli agenti di polizia che avevano operato all'interno. I carabinieri non sono entrati. Io ho saputo della perquisizione alle 9 del mattino della domenica, perché io avevo detto 'se c'è bisogno di qualcosa mi chiamate prima'».

Infiltrati

«Non vi sono stati infiltrati. Questa immagine che è stata surrettiziamente portata in televisione da qualche rappresentante dei manifestanti convenuti a Genova ha lasciato intendere che un gruppo di carabinieri,

in borghese, sulle scalinate del Forte San Giuliano fossero in realtà gli infiltrati del corteo. Escludo categoricamente questo fatto. Erano personale di cui sappiamo nome e cognome, che sta in borghese perché sono quelli del reparto operativo - che stanno sempre in borghese - li convenuti e richiamati perché dovevano difendere il Forte San Giuliano quando ci hanno attaccato durante il corteo. Tra l'altro abbiamo inoltrato all'autorità giudiziaria questo complesso di accuse e di insinuazioni».

Fini e altri parlamentari nella sala operativa

«I deputati si sono recati in visita presso il Comando provinciale nella mattinata del 20 luglio, come preannunciato nei giorni precedenti. I parlamentari si sono intrattenuti nella sala stampa dove hanno dovuto permanere oltre il tempo inizialmente preventivato a causa degli incidenti che interessavano anche la zona circostante. Il saluto al personale dell'Arma è seguito peraltro ad altro incontro tenuitosi la sera precedente presso la locale questura. Analogamente il vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Fini, che nella tarda mattinata del 21 luglio, dopo la visita alla questura, si è recato presso il comando provinciale di Genova. Anche in questa circostanza l'autorità è stata costretta a prolungare la propria presenza a causa dei disordini in piazza». «I parlamentari possono accedere a tutte quante le strutture dell'Arma previa informazione, che noi riportiamo subito al ministro della Difesa».

Coordinamento

«Io vorrei chiarire subito che in questa evenienza, come in tutte le altre occasioni di ordine pubblico, non si pone un problema di coordinamento. Io non ho un problema di coordinamento su Genova, perché il responsabile dell'ordine pubblico è il questore. Io fornisco al questore tutti i contributi di sostegno e di rinforzo che vengono concertati. Ma la responsabilità sul campo è del questore, come previsto dalla legge 121. Quindi parlare di coordinamento non è corretto. Coordinamento si fa quando vi sono più forze da mettere insieme, più conoscenze da condividere. Ma in questo caso l'ordine pubblico è di responsabilità del questore».